

Fine d'anno all'insegna di indagini e studi

LA SANITÀ VA A... RAPPORTO

Istat, Censis, Agenas: sono solo tre dei molti studi che hanno interessato il mondo della sanità italiana in questo scorcio di fine anno. Il quadro complessivo che ne emerge non è del tutto positivo e ancora troppo forti appaiono le differenze tra le varie Regioni. Anche se aumentano i segnali che qualcosa sta cambiando

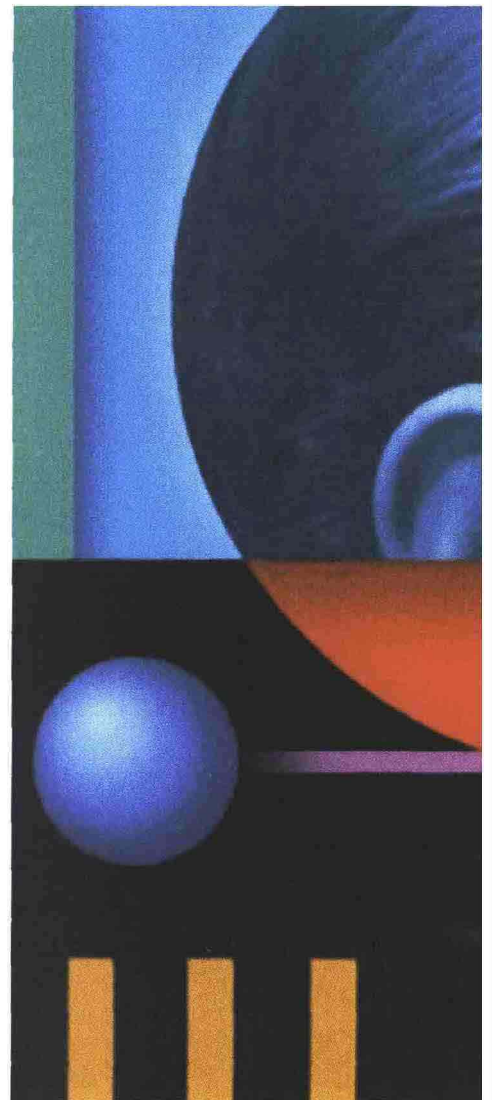
L'ultimo mese dell'anno, solitamente è tempo di bilanci. Tanto è vero che il periodo tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre è stato caratterizzato dalla presentazione di una lunga serie di rapporti, indagini e studi tutti o in parte dedicati agli aspetti più controversi della sanità.

In queste pagine proviamo a tracciare una sintetica esposizione di tutte queste "istanze" del comparto sanitario. Cominciando con quella che potremmo definire "la madre di tutti i Rapporti", cioè il Rapporto annuale del Censis sulla situazione sociale del Paese, giunto alla sua quarantatreesima edizione.

Un percorso lungo che ha accompagnato - fornendo spesso preziose informazioni e "letture" della realtà sociale nient'affatto trascurabili - lo sviluppo e la crescita italiana dagli anni '60 a oggi. E che purtroppo questa volta ha puntato l'indice sullo stato di "smarrimento" del nostro Paese, "... una società pericolosamente segnata

dal vuoto". Questa l'amara considerazione di Giuseppe de Rita, presidente dello stesso ente di ricerca, secondo il quale "sono evidenti manifestazioni di fragilità sia personali che di massa: comportamenti e atteggiamenti spaesati, indifferenti, cinici, passivamente adattativi, prigionieri delle influenze mediatiche, condannati al presente senza profondità di memoria e futuro". Gli italiani, oggi, non riescono più "a individuare un dispositivo di fondo (centrale o periferico, morale o giuridico) che disciplini comportamenti, atteggiamenti, valori. Si afferma così una "diffusa e inquietante sregolazione pulsionale", con comportamenti individuali all'impronta di un "egoismo autoreferenziale e narcisistico". Ma perché una posizione tanto critica? La sanità, in questo quadro davvero poco positivo, funge da esempio: negli anni della crisi le famiglie, abituate a far fronte alle carenze di offerta, ai costi di compartecipazione - "spesso non indifferenti" - e alle difficoltà di accesso al sistema pubblico

Gli italiani, oggi, non riescono più "a individuare un dispositivo di fondo (centrale o periferico, morale o giuridico) che disciplini comportamenti, atteggiamenti, valori





di welfare, hanno "affinato le strategie di autotutela puntando sia su più ampie e differenziate strategie di tipo individuale, sia su forme più organizzate di autogestione". L'andamento della spesa sanitaria privata segnala una lieve riduzione della sua incidenza sulla spesa totale (22,7% nel 2009 contro il 27,5 del 2000) e già lo scorso anno i comportamenti sanitari delle famiglie hanno fatto registrare un ritorno alla sponda pubblica, come segnalato dal 35,1% di famiglie che hanno dichiarato di essersi rassegnate alla lunghezza delle liste d'attesa senza poter optare per la sanità privata: quota che raggiunge il 51,9% per i livelli economici bassi e il 42,8% per i ceti medio-bassi.

Ciò che è importante segnalare, secondo il Censis, è proprio questa sorta di "affinamento" di strategia, una modalità di azione in cui le forme di autotutela non si risolvono necessariamente in una exit verso il settore privato, ma si strutturano in forme di arrangiamento più organizzato in

grado di contemperare le maggiori difficoltà economiche delle famiglie.

Sintomatico è che, per risparmiare, sia cresciuto nel 2009 il tasso (il 53,3% delle famiglie) di chi ha chiesto ai farmacisti un medicinale generico. Pur essendo aumentato il consumo di farmaci, sia in termini di dosi che di confezioni, sono cambiate le modalità di consumo, sia a causa del continuo aumento della spesa a carico dei cittadini, sia per l'aumento dei ticket, sia quello dei prezzi dei farmaci non rimborsabili.

A rendere ancor più difficili le cose c'è una diffusa "mancanza di conoscenza": come rivela il Rapporto, ad esempio, il 73% degli italiani è convinto che le persone autistiche siano quasi sempre geniali nella matematica, nella musica o nell'arte. L'ictus è quasi sconosciuto: meno della metà sa che colpisce il cervello e la grande maggioranza non conosce né la trombolic (la terapia specifica che può ridurne in modo significativo le conseguenze), né la stroke

unit (il reparto specifico). Eppure, si tratta della terza causa di morte in Italia.

Assistenza domiciliare, un obiettivo mancato

Toni pressoché simili caratterizzano anche l'indagine condotta dall'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) e dal ministero della Salute in collaborazione con le Società di medicina generale e di cure palliative (Simg e Sisp), la Fondazione Floriani e le regioni, sullo stato dell'arte dell'assistenza palliativa domiciliare nel nostro Paese. Un servizio che, per molti italiani, rimane ancora un miraggio. L'offerta è spesso lacunosa, disomogenea sul territorio, poco flessibile. Ma anche scarsamente organizzata, quindi, incapace di garantire in modo adeguato l'accessibilità, la continuità delle cure, la multidisciplinarietà dei trattamenti e l'integrazione tra i diversi setting assistenziali. Ombre non da poco a cui per fortuna si contrappongono alcune importanti "luci": la qualità delle

strutture che erogano le cure è buona; più della metà garantisce continuità assistenziale h 24; nel 90% dei Centri la presa in carico dei malati avviene entro le 72 ore e circa il 60% delle strutture ha una fornitura diretta di farmaci, presidi e ausili.

Nella maggioranza delle 155 Asl esaminate sono presenti tutte e tre le figure professionali coinvolte nell'erogazione delle cure palliative domiciliari: medici di medicina generale, pediatri e medici di continuità assistenziale. In particolare, in 146 Asl c'è il Mmg, in 145 il Pls e 140 confermano la presenza di Mca. Nel 59% delle Asl (ma il dato, avverte il Rapporto, potrebbe essere sovrastimato) esiste una rete di cure palliative costituita con provvedimento formale, locale o regionale, con almeno i due principali setting assistenziali (Centri residenziali di cure palliative/hospice e Assistenza domiciliare).

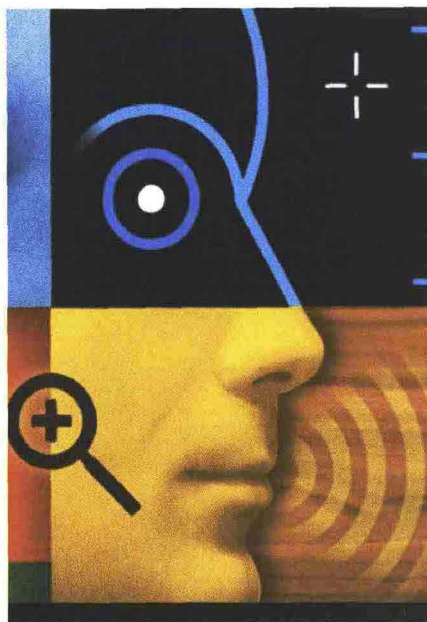
Il 41% delle Asl che non garantiscono una rete di cure palliative si trovano prevalentemente nel Sud Italia e nelle Isole. A livello di singola Regione le peggiori performance si registrano nelle Asl dell'Abruzzo (1 sola Asl su 5 garantisce una rete di cure palliative), della Calabria (1 su 6), della Sardegna (2 su 8). Non esiste una rete di cure palliative nelle due Asl della P.A. di Bolzano e della Valle d'Aosta. All'opposto, la maggiore prevalenza di Asl che prevedono reti di cure palliative è localizzata nelle Asl del Piemonte (11 su 12), del Friuli V.G. (5 su 6), dell'Umbria (3 su 4), dell'Emilia Romagna e della Toscana (8 su 11), oltre alle Asl uniche del Molise, delle Marche e della P.A. di Trento.

In totale sono stati assistiti 68.628 pazienti (con una quota inferiore all'1% di under 18), il 64% in Centri con équipe dedicate. Lombardia (20%), Emilia Romagna (15%), Lazio (12%) e Sicilia (7%) sono le Regioni che hanno assistito più del 50% del totale dei pazienti.

Il 72% dei pazienti assistiti è di tipo oncologico con una maggiore prevalenza in Puglia, Valle d'Aosta, Sicilia e Molise (tassi uguali o prossimi al 100% dei malati assistiti) e valori inferiori nel Lazio (35%), Sardegna (37%), Calabria (55%) e Lombardia (53%).

Il 58% dei Centri fornisce direttamente presidi e ausili (percentuali omogenee tra tipologie di Centri). Più del 90% dei Centri della P.A. di Bolzano, della Valle d'Aosta e dell'Emilia Romagna fornisce tali supporti. Nel 52% dei casi sono forniti entro 48 ore (percentuale variabile tra il 69% dei Centri dedicati e il 30% per quelli non dedicati). Rispetto ai farmaci, il 32% fornisce direttamente e gratuitamente farmaci ai malati, un altro 32% solo i farmaci specifici per le cure palliative, mentre il 36% non fornisce farmaci (percentuali omogenee nelle due tipologie). Nel caso di fornitura di farmaci, nel 54% dei Centri esiste una procedura formalizzata per la prescrizione e l'erogazione dei farmaci oppioidi (nel 70% dei Centri dedicati e solo nel 37% di quelli non dedicati), soprattutto in Umbria e Molise. I farmaci forniti direttamente e

Un dato positivo tra i tantissimi forniti dall'Annuario Istat, è quello relativo alla diminuzione dei posti letto in ospedale, anche se il servizio ospedaliero è ancora il settore sanitario che assorbe più risorse economiche...



gratuitamente ai malati vengono di norma consegnati anche a domicilio per l'84% dei Centri fornitori, in maniera omogenea tra i due tipi di Centri.

Gli italiani? Si sentono bene...

Chiediamo questa sintetica rassegna dei Rapporti e delle indagini su italiani e salute, con l'Annuario Statistico Istat 2010. Dal quale emerge un dato certamente curioso. Gli italiani – al di là delle difficoltà che lamentano nei loro rapporti con il Ssn – ...si sentono bene!

E anche più di quanto non fosse nel 2009: la quota di persone che definisce il suo stato di salute "buono" o "molto buono", è passata dal 69,3% del 2009 al 70,6% del 2010. Con gli uomini che battono le donne: la quota che valuta positivamente il suo stato di salute è del 75% contro il 66,5%. Dei 26 capitoli che raccolgono la rappresentazione "in numeri" del nostro Paese, uno è specificamente dedicato alla sanità. Scorrendo le sue pagine, si scopre che il restate dei nostri concittadini, qualche problema con la propria salute ce l'ha: il 38,6%, infatti, afferma di essere affetto da almeno una malattia cronica. E sono pro-

prio queste patologie a essere le più frequenti nelle fasce di età anziane: nella classe tra i 55 e i 59 anni, ne soffre il 57,5%; tra gli ultrasessantacinquenni la quota raggiunge l'86,7%. E anche qui le donne sono "vittime" della cronicità: soprattutto dopo i 50 anni. Il 20,1% ha dichiarato di essere affetto da due o più patologie croniche, con differenze di genere molto marcate a partire dai 45 anni, che aumentano all'aumentare dell'età. Tra gli ultrasessantacinquenni la comorbilità si attesta al 68,4% (60,6% tra gli uomini e 73,5% tra le donne).

Per quanto riguarda il Servizio sanitario, l'Annuario passa in rassegna il personale medico registrando, tra l'altro, come il numero dei medici di medicina generale sia rimasto pressoché stabile negli ultimi anni (8 medici ogni 10 mila abitanti). Diminuiscono, però, gli assistiti. Dal 2006 al 2007, infatti, ogni medico di famiglia ha perso in media 5 pazienti. Lo stesso valore nel passaggio tra il 2005 e il 2006 era positivo e portava a ogni medico 39 assistiti in più. In totale, ogni medico ha circa 1114 assistiti, anche se il loro contratto preveda che si possano assistere fino a un massimo di 1.500 pazienti. La tendenza si inverte tra i pediatri: il numero di bambini assistiti risulta infatti in leggero aumento dal 2006 al 2007 – circa 7 unità in più per medico – così come dal 2005 al 2006.

Un dato certamente positivo tra i tantissimi forniti dall'Annuario Istat, è quello relativo alla diminuzione dei posti letto in ospedale, anche se il servizio ospedaliero è ancora a tutt'oggi il settore sanitario che assorbe più risorse economiche e il maggiore punto di riferimento per i pazienti. I posti letto per il ricovero ordinario, sono passati, dal 1997 al 2006, da 6,1 a 4,5 ogni mille abitanti, mentre la quota di posti letto in day hospital rispetto ai posti letto ordinari è aumentata significativamente nel tempo passando dall'8,3% nel 1997 al 14,4% nel 2006. Per quanto riguarda il tasso di ospedalizzazione, parallelamente all'andamento dell'offerta di posti letto, è andato diminuendo nel tempo, in particolare in regime ordinario: da 183 ricoveri per mille abitanti nel 1996 a 143 nel 2006. La degenza media si mantiene sostanzialmente stabile dal 2002, registrando solo una variazione che va da 6,7 a 6,8 giorni. I ricoveri nei reparti per acuti sono la tipologia più frequente (93,0 per cento), ammontano a circa 11,2 milioni di cui il 69,0 per cento in regime ordinario e il restante 31,0 per cento in day hospital.

Il 39,4 della popolazione ha fatto uso di farmaci nei due giorni precedenti all'intervista effettuata dall'Istat. Anche in questo caso, le donne si rivelano meno in salute degli uomini: il 44,1% di loro ha assunto farmaci contro il 34,5% degli uomini.

Le quote di consumatori aumentano all'avanzare dell'età: dopo i 55 anni oltre la metà della popolazione ne fa uso, fino a raggiungere l'86,0% tra le persone di 75 anni e oltre.